

LA BATTAGLIA NAVALE AL LARGO DELL'ISOLA DEL GIGLIO

(3 MAGGIO 1241)

di Gualtiero Della Monaca

Guelfi e Ghibellini

Quando papa Gregorio IX (1227-1241) convocò a Roma un Concilio Ecumenico per la Pasqua del 1241 con lo scopo preciso di deporre l'imperatore Federico II (1220-1250), non pensava che il suo illustre e irriducibile rivale, nel tentativo di impedire quella eventualità, sarebbe arrivato al punto di mettere in atto una vera e propria aggressione contro gli inermi prelati che da tutta Europa si erano messi in viaggio per raggiungere la Città Eterna.

Il drammatico episodio rientra nella feroce contesa che da anni vedeva coinvolte le due figure più importanti nel panorama politico della prima metà del secolo XIII: il Papa e l'Imperatore del Sacro Romano Impero.

L'accesa rivalità aveva radici lontane e s'inquadra nelle lotte tra Guelfi e Ghibellini che tanto danno fecero all'Italia dei Comuni e delle Repubbliche Marinare.

La morte di Enrico V di Franconia, quarto e ultimo Imperatore del Sacro Romano Impero, avvenuta a Utrecht il 23 maggio 1125 senza lasciare eredi legittimi, aprì in Germania un periodo di lotte per la successione al trono. In tale contesto vennero a crearsi due schieramenti opposti, che presero il nome di Guelfi e Ghibellini. Furono detti Ghibellini i sostenitori della casa di Hohenstaufen, duchi di Svevia e signori della Franconia; Guelfi i sostenitori della casa di Baviera.

Successivamente, negli anni dello scontro tra Federico Barbarossa (1155-1190) e il Papato, finirono per essere chiamati Ghibellini i sostenitori dell'Imperatore e Guelfi i sostenitori del Papa. La stessa distinzione si ebbe al tempo di Federico II, quando i due termini passarono a indicare due schieramenti rivali, presenti nell'Italia centro-settentrionale, divisi da motivazioni politiche, economiche e religiose.

Federico II di Svevia e il Papato

Alla morte del padre Enrico VI (Messina, 28 settembre 1197) il giovanissimo - aveva appena tre anni - Federico di Hohenstaufen fu nominato re di Sicilia e,



La situazione politica dell'Impero e del Papato (prima metà del XIII sec.)

prima di morire, la madre Costanza d'Altavilla (1154-1198) lo affidò alla tutela del nuovo papa Innocenzo III (1198-1216).

Durante la minore età di Federico II, Innocenzo III portò la Chiesa a grande potenza facendo del Papato la suprema autorità politica in Europa. Grazie all'appoggio del Papa, Federico poté sconfiggere i suoi rivali in Germania e nel 1212 fu eletto Re.

Negli anni successivi, con gli auspici della Chiesa, Federico fu incoronato ufficialmente Imperatore e nell'occasione promise solennemente di mantenere la separazione fra Impero e Regno di Sicilia (preteso dominio del Pontefice) e di rinunciare ai diritti germanici in Italia; si impegnò, inoltre, ad intraprendere



Federico II di Svevia

al più presto una crociata in Terrasanta, nonostante in tal senso non ci fosse stata nessuna esplicita richiesta da parte del Papa.

A Innocenzo III, morto a Perugia il 16 luglio 1216, successe Onofrio III (1216-1227) il quale, nel tentativo di indurre Federico a mantenere la promessa di indire una

crociata, decise di nominarlo ufficialmente Imperatore. L'incoronazione definitiva ebbe luogo in San Pietro il 22 novembre 1220,¹ ma non sortì l'effetto voluto. Federico, nonostante le pressioni del Papa, riguardo alla crociata continuò a tergiversare, mentre pian piano appariva sempre più chiaro che il suo vero obiettivo politico era l'unione fra Regno di Sicilia e Impero, nonché l'estensione del potere imperiale all'Italia.

Quest'ultimo obiettivo preoccupava non poco i Comuni del nord Italia che si premunirono costituendo di nuovo la Lega Lombarda. Nel frattempo, il nuovo papa Gregorio IX, molto più determinato del suo predecessore, costrinse Federico ad onorare la promessa fatta di partire per la sesta Crociata; se non che una pestilenza scoppiata durante il viaggio in mare, che falciò i crociati, costrinse l'Imperatore a rinunciare all'impresa. Gregorio IX interpretò quel comportamento come un pretesto e, conformemente al trattato di San Germano del 1225, il 29 settembre 1227 nella cattedrale di Bitonto lo scomunicò. A nulla valse una lettera di giustificazioni inviata da Federico al Papa nel novembre successivo; la scomunica fu confermata il 23 marzo 1228.

Federico decise allora di partire per la Terrasanta, pur sapendo che durante la sua assenza il Papa avrebbe cercato di riunire tutti i suoi oppositori in Germania e in Sicilia, minacciando la Lombardia e il suo Regno nel Meridione dell'Italia. Grazie all'abilità diplomatica di Federico, la sesta Crociata si risolse, senza combattere, con la riconquista di Gerusalemme. Una vittoria

che il Papa considerò effimera, ma era pur sempre una vittoria, per cui la scomunica fu ritirata e il 1 settembre 1230 Papa e Imperatore si incontrarono ad Anagni arrivando ad un accordo.

Si trattava, beninteso, di una pace armata poiché era evidente che l'Imperatore non intendeva rinunciare al sogno di restaurare un nuovo Impero Romano, così come il vecchio ma combattivo Pontefice non era affatto disposto a rinunciare al potere temporale ereditato dai suoi predecessori.

Nella diatriba fra *Tiara e Corona* si erano inseriti, nel frattempo, i Comuni della Lega Lombarda ed era ripresa la secolare divisione fra Guelfi e Ghibellini. Nel novembre 1237 a Cortenuova Federico colse una grande vittoria sulla Lega Lombarda, conquistando il Carroccio che inviò provocatoriamente in omaggio al Papa. In seguito a questa sconfitta la Lega Lombarda si sciolse e i Comuni si sottomisero al potere imperiale, ponendo Federico II all'apice della sua potenza in Italia.

L'anno successivo il figlio Enzo sposò Adelasia di Torres, vedova di Ubaldo Visconti, giudice di Torres e Gallura e Federico lo nominò Re di Sardegna. Ciò non poteva essere accettato dal Papa, visto che la Sardegna gli era stata promessa in successione dalla stessa Adelasia sulla base dell'imbarazzante (un vero e proprio falso storico) Donazione di Costantino. Alle rimostranze di Gregorio IX, Federico rispose nel marzo 1239 tentando di sollevargli contro la Curia, ma il Papa tornò subito a scagliare contro di lui la scomunica.

Uno contro l'altro

La tensione tra le due massime potenze del tempo raggiunse livelli elevatissimi, tanto che il Papa, in un'enciclica del 21 giugno 1239, descrisse Federico II come *la Bestia che sorge dal mare carica di nomi blasfemi... che si erige contro Cristo redentore del genere umano.*² L'Imperatore, dal canto suo, ripagò Gregorio IX con uguale moneta, definendolo *il fariseo assiso sulla cattedra di un dogma perverso, unto con l'olio della malvagità.*³

Il Pontefice, contrariato dall'atteggiamento ostile di Federico, iniziò a spedire lettere circolari che preannunciavano un Concilio Ecumenico da farsi in Roma per la Pasqua del 1241 con l'intenzione di dichiarare il suo avversario decaduto da Imperatore e da Re di Sicilia.

1. La prima incoronazione era avvenuta il 9 dicembre 1212 nel duomo di Magonza, ad opera del vescovo Sigfrido III di Eppstein; la seconda ad Aquisgrana il 25 luglio 1215.

2. Cfr. ROFFI R., *La battaglia del Giglio nel... 1241*, in "Il Messaggero Marittimo", 2 maggio 2016.

3. *Ibidem.*

Federico, nel tentativo di impedire lo svolgimento del Concilio, bloccò le principali vie di comunicazione terrestri verso Roma, compresi i valichi delle Alpi, che fece sorvegliare dalle truppe ghibelline. Allo stesso tempo, durante l'inverno del 1240 si recò personalmente in Toscana alla ricerca di aiuti ed alleati che aderissero alla sua causa. Firenze non si lasciò convincere, al contrario dei Pisani e dei Lucchesi che, insieme al marchese Oberto Pallavicino, Vicario Imperiale, occuparono in suo nome la Garfagnana.

Il Pontefice, con l'aiuto del suo Legato di Romagna, Gregorio da Montelongo, predispose allora che i prelati provenienti da tutta Europa s'imbarcassero sulle navi della Repubblica di Genova, fedele alleata di parte guelfa, per essere trasportati sulla costa laziale.

Federico provò dapprima con la strada della persuasione, facendo pervenire - secondo quanto riferisce Giovanni Villani - a ciascuno dei prelati, molti dei quali già anziani e poco inclini ad intraprendere un viaggio simile, una lettera in cui Roma veniva descritta come un luogo dove *i religiosi sono in conflitto fra loro, le chiese sono profanate. Dappertutto regna la sporcizia, l'aria è fetida, il caldo insopportabile, l'acqua pessima, il cibo immangiabile. Le strade sono infestate dagli scorpioni e da altri animali schifosi. Gli abitanti sono malvagi e facinorosi, incapaci di fornire una decente ospitalità. Tenetevi lontano da una simile città.*⁴

Quindi, fallito ogni tentativo di persuasione, portato avanti anche con minacce e pressioni di ogni genere, si preparò, con l'aiuto delle navi pisane e siciliane, ad intercettare le navi genovesi che trasportavano i Legati

Pontifici diretti verso la Città Eterna.

I Pisani, prima di entrare in aperto conflitto con i Genovesi, tentarono di trovare con loro un accordo. Nel marzo del 1241 inviarono a Genova i propri ambasciatori per convincere le autorità dell'antica e gloriosa Repubblica a desistere dal trasportare i Legati



Papa Gregorio IX

4. Cfr. PORTA G. (a cura di), *Nuova Cronica, di Giovanni Villani*, 3 voll., Libro VII, cap. XIX.

Pontifici, avvertendoli che, in caso contrario, Pisa si sarebbe sentita obbligata ad intervenire. Ma il tentativo fallì: *La nostra Città, risposero i Genovesi, è il braccio di Roma, e difende la Chiesa. Vi porteremo al certo i Prelati, i Principi e Baroni e tutti quei Signori che sono opportuni al gran Concilio.*⁵ La risposta suonò come un guanto di sfida tra le due Repubbliche.

L'allestimento delle flotte

Nelle settimane successive le sottili galere genovesi si recarono a Nizza e trasportarono i rappresentanti dell'Alto Clero francese, inglese e spagnolo, che erano convenuti in quella città, a Genova, dove già erano in attesa gli ambasciatori dell'Episcopato lombardo.

Dopo di che, radunate le navi e affidato il comando a Jacopo Marocello,⁶ il 26 aprile il convoglio fece vela verso sud, alla volta di Ostia. L'armata era composta di sessantasette legni, tra cui ventisette galere e il rimanente formato da taride⁷ e navi d'appoggio di ogni sorta. Le galere avevano equipaggi di 132 uomini, tra marinai e nocchieri, più 40 soldati, mentre le taride ne portavano 77 di cui 25 armati;⁸ facendo i dovuti calcoli, l'armata genovese poteva contare in totale su circa 7.500 uomini. I patti tra i Genovesi e il Pontefice prevedevano che quest'ultimo, per il noleggio di galere e taride, avrebbe dovuto pagare 3.550 lire genovesi.⁹

Alla flotta si unì una grossa galera francese armata di tutto punto, comandata da Romeo di Villanova barone di Vence *che era del pari un Trovatore leggiadro e un valentissimo guerriero.*¹⁰

Nel frattempo i Pisani avevano anch'essi levato l'ancora da Porto Pisano con quaranta galere armate di gente scelta, poste al comando del conte Ugolino Buzzaccherino della famiglia dei Sismondi.¹¹ A queste si

5. FANUCCI G.B., *Storia dei tre celebri popoli marittimi d'Italia Veneziani Genovesi e Pisani e delle loro navigazioni e commercio nei bassi secoli*, libro II, pag. 255, a. 1241.

6. Il Villani attribuisce il comando della flotta genovese a Guglielmo Ubriachi; cfr. PORTA G. (a cura di), *Nuova Cronica, di Giovanni Villani*, 3 voll., Libro VII, cap. XIX.

7. *Tarida*: detta anche *galea usciere*, era una nave da carico a vela, a due alberi, usata per lo più come nave d'appoggio per il trasporto di soldatesche, di viveri, di macchine d'assedio, di cavalli. Le *taride* erano più grosse e più pesanti, quindi più lente, delle *galee sottili*; talvolta, come nel caso della battaglia del Giglio, servivano anche come legni da battaglia.

8. Cfr. VIGNOLA M., *Guerra e castelli a Genova nel Duecento*, pag. 23.

9. MORANDI M., *L'Impero contro il Papato: La battaglia navale dell'isola del Giglio nel quadro delle lotte intestine fra Guelfi e Ghibellini*, in "La Motonautica Italiana", pag. 273.

10. SERRA G., *Storia antica della Liguria e di Genova*, vol. II, libro IV, cap. III, pag. 68.

11. ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Memorie storiche dell'origi-*



La battaglia del Giglio (Biblioteca Apostolica Vaticana)

unirono altre ventisette galere, insieme ad un numero cospicuo di saettie¹² di Savona (i Savonesi, al contrario dei Genovesi, erano ferventi sostenitori dell'Impero).¹³ Le navi imperiali, allestite da Enzo, re di Sardegna e figlio naturale di Federico II, erano poste sotto il comando del fuoriuscito genovese Ansaldo De Mari, il quale aveva l'ordine di incrociare nelle acque del medio Tirreno, all'altezza del Monte Argentario, per impedire lo sbarco dei religiosi in terra della Chiesa.

Le cronache del tempo riportano che all'ultimo momento Ansaldo De Mari dovette abbandonare il comando dell'impresa e fu sostituito dal figlio maggiore Andreolo. La rinuncia fu dovuta ufficialmente ad una improvvisa malattia, ma qualcuno l'addebitò ad *un avanzo di pudore* che impediva all'ammiraglio genovese di agire contro la propria patria.¹⁴

Venuti a conoscenza dello svantaggio delle proprie navi rispetto a quelle nemiche, i Genovesi armarono in fretta e furia altre otto galere, ma Jacopo Malocello, *pieno di stolto orgoglio*, non volle attendere il loro arrivo, pur avendone l'opportunità perché costretto a fermarsi alcuni giorni a Portofino, a Levanto e a Portovenere a causa della mancanza di vento.¹⁵

I prelati *di più dignità*, preoccupati dalla disparità

ne, *fondazione e vicende dell'ospedale*, Fondo Ospedale, n. 62, inv. 15. Secondo l'erudito Giovan Battista Fanucci, le galere pisane in realtà erano comandate dall'ammiraglio Bonaccorso Da Palude o Da Padule, il quale all'inizio della battaglia, per esortare i suoi alla pugna *faceva gridar colle buccine* (antichi strumenti da fiato, ritorti, simili ad una lunga tromba) *ed accennar coi segnali al grosso della flotta che si spiegasse e vogasse unita all'attacco*, e non esitò a buttarsi nella mischia per essere loro d'esempio; FANUCCI G.B., *Della storia di tre celebri popoli marittimi d'Italia*, libro II, a. 1241.

12. *Saettia*: piccola nave da trasporto, sottile e veloce.

13. BELGRANO L.T. - IMPERIALE DI SANT'ANGELO C. (a cura di), *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, vol. III, pag. 113.

14. SERRA G., *op. cit.*, vol. II, libro IV, cap. III, pag. 68.

15. VALTANCOLI M.E., *Annali di Pisa di Paolo Tronci: rifiuti, arricchiti e seguitati fino all'anno 1840 da Enrico Valtancoli Montazio*, vol. 2, a. 1241.

di forze in campo, invitarono *con le lagrime agli occhi* il Malocello alla prudenza: alcuni gli consigliavano di fermarsi ad aspettare i rinforzi che a Genova si stavano apprestando, altri tentarono di convincerlo a dirigersi verso la Corsica per poi girare al largo, *per lo stretto di Bonifacio*, nel tentativo di trarre in inganno la flotta siculo-pisana.¹⁶ Il Malocello, tuttavia, non volle sentir ragioni e proseguì per la rotta più breve *senza punto pensare che le sue navi erano cariche di bagagli e d'uomini inetti alla guerra; senza dar mente al pericolo a cui esponeva sé, i suoi e la Repubblica sua; senza ascoltare i consigli d'alcuno; agli ostacoli, ai perigli, ai savi avvertimenti opponendo la sua cieca fidanza*.¹⁷

Sulla temeraria, o se vogliamo incosciente, decisione dell'ammiraglio genovese sono state avanzate diverse ipotesi: qualcuno sostiene che egli ritenesse indegno per un Genovese ritirarsi di fronte alle forze pisane, altri suppongono che sperasse di sfuggire alla vigilanza dei nemici con il favore della notte, altri ancora sostengono che il Consiglio della città lo avesse volutamente tenuto all'oscuro del pericolo *per timore di perdere il nolo stabilito*.¹⁸

Comunque sia, giunto nel bel mezzo dell'Arcipelago toscano, tra le isole Giglio e Montecristo avendo *l'isola dell'Elba sopravvento*, all'improvviso la flottiglia genovese si trovò davanti le navi nemiche a sbarrargli il passo.

La scontro navale

Si trattò di un vero e proprio agguato. Non ci fu il tempo di predisporre tattiche e strategie; i due schieramenti si dettero subito battaglia che, fin dall'inizio, si rivelò *crudelissima*. Le prime fasi furono favorevoli ai Genovesi che si distinsero per valore, riuscendo ad impadronirsi di tre navi pisane. In seguito, però, rallentarono il loro impeto, un po' per la presenza dei numerosi prelati che ne impacciavano i movimenti, ma anche perché si dice che s'impegnassero troppo *ad incrudelire sugli avversari che cadevano nelle loro mani*.¹⁹

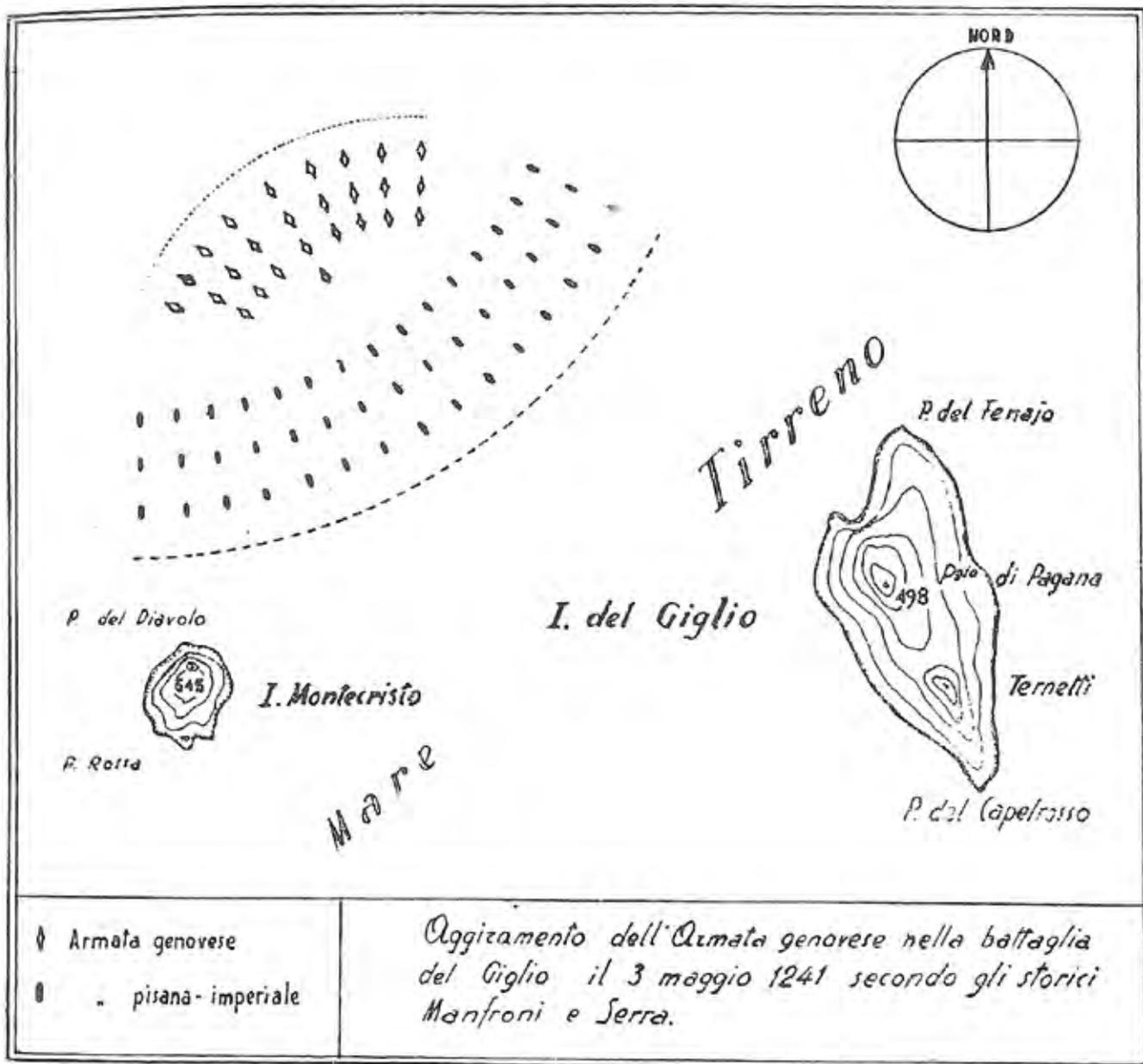
Le galere pisane e siciliane riuscirono, alla fine, ad avere ragione della flotta genovese sfondando in più punti lo schieramento a fronte lunata o falcata, opportunamente disposto dall'imprudente ma valoroso Malocello. A quel punto alle navi genovesi non restò altro

16. SERRA G., *op. cit.*, vol. II, libro IV, cap. III, pag. 70; MORANDI M., *op. cit.*, pag. 274.

17. VALTANCOLI M.E., *op. cit.*, vol. 2, a. 1241.

18. MANFRONI C., *Storia della marina Italiana: dalle invasioni barbariche al Trattato di Ninfeo (anni di C. 400-1261)*, pag. 398.

19. VALTANCOLI M.E., *op. cit.*, vol. 2, a. 1241.



Schema della battaglia navale del 1241

che tentare la fuga, ma la manovra non riuscì e molte di esse furono raggiunte finendo per essere catturate o affondate.

Lo scontro fu breve ma cruento. Alcuni degli illustri ospiti che si trovavano a bordo delle navi da trasporto genovesi morirono annegati; tra questi i cardinali Giacomo, vescovo di Palestrina, e Oddone Candido, vescovo di Porto (detto il *cardinale Bianco*), oltre a Geoffrey, Arcivescovo di Besançon; mentre un gran numero di alti dignitari, tra *Vescovi, Ambasciatori, Signori e Deputati*, compreso il Legato pontificio Gregorio da Montelongo, caddero nelle mani dei nemici.

In totale, tra morti e prigionieri, marinai, soldati e religiosi, *si computarono diecimila persone*.²⁰ Le profes-

zie l'avevano preannunciato: il mare si sarebbe arrossato ed increspato del *sangue dei santi*.²¹

L'armata genovese uscì dallo scontro letteralmente annientata: solo cinque o sei galere e poche navi da carico poterono salvarsi. Jacopo Malocello, assalito da più parti e con l'ammiraglia disarmata dei remi, fu sul punto di affondare, ma per fortuna riuscì ad imbarcarsi sopra un'altra galera e si mise in salvo con la fuga. Si salvò anche il valoroso Romeo di Villanova, il quale riuscì perfino a catturare una nave pisana che condusse in Provenza come preda personale.

Il bottino dei vincitori fu ingentissimo: è fama che i Pisani e i Siciliani si dividessero *a moggia il denaro*.²² I

20. Le fonti riportano che perirono *circa due mila uomini*; cfr. MURATORI L.A., *Annali d'Italia, dal principio dell'Era volgare al 1750*, tomo VII, parte II, pag. 5.

21. Cfr. MARIANI O., *La battaglia del Giglio*, in "Le grandi battaglie", www.ornellamariani.it

22. GUERRAZZI F.D., *La battaglia di Benevento. Storia del XIII secolo*, pag. 171.



prigionieri, piuttosto numerosi, furono incatenati sotto coperta e lungamente li tennero esposti alla fame, alla sete, ad ogni sorta insetti, e quel ch'è più agli scherni e rimproveri de' soldati comuni e dei marinari.²³

Il ritorno a Pisa fu trionfale. Enzo accolse i vincitori tributando loro tutti gli onori, quindi diede le opportune disposizioni riguardo ai prigionieri: oltre quattromila Genovesi, tra marinai e soldati, furono utilizzati come merce di scambio per la liberazione dei Pisani che da anni languivano nelle carceri genovesi. Tra i prigionieri genovesi figuravano Pietro Vento, Guglielmo Embriaco, Andrea di Bulgaro, Ottobono Mallone, Andreolo figlio di Enrico di Domoculta, tutti noti esponenti del partito guelfo, e molti altri importanti personaggi della città e della Liguria.

Circa cento rappresentanti della Chiesa finirono nelle mani degli Imperiali, tra questi: Ottone da Tonengo cardinale di S. Nicola in Carcere (detto anche *Oddone di Monferrato*), Giacomo da Pecorara cardinale di Preneste e vescovo di Palestrina, entrambi Legati papali; gli Arcivescovi di Rouen, Bordeaux e Auxerre; i Vescovi di Carcassonne, Agde, Nîmes, Tortona, Asti (Oberto II) e Pavia; gli Abati di Clairvaux, Cîteaux, Cluny, Fécamp, Prémontré, Mercy-Dieu e Foix.

Furono tenuti prigionieri per circa tre anni, chi nella canonica del Capitolo pisano, rinchiusi in certe

camere anguste fra la volta e il tetto del marmoreo lor Batistero,²⁴ chi nella Rocca di San Miniato. Alcuni di loro, per ordine di Federico II, furono in seguito *distribuiti per varie castella* della Campania e della Puglia da dove, *inumanamente trattati da Lui*, furono costretti ad indirizzare appelli a Gregorio IX per indurlo a trattare la pace.²⁵

Le conseguenze politiche

Un soddisfatto Federico II lodò pubblicamente Andreolo De Mari, assegnando a lui il merito principale della schiacciante vittoria ottenuta sui Genovesi e, in una lettera scritta in quel mese di maggio, dette il suo resoconto sull'esito della battaglia.²⁶

La strepitosa vittoria fu salutata dall'Imperatore come un giudizio di Dio; egli era convinto di essersi guadagnato la solidarietà della Provvidenza: *...anche il Dio della terra e del mare aveva testimoniato di essere accanto al Cesare felice.*²⁷

D'altro canto, il suo scopo era stato pienamente raggiunto, poiché a quel punto il Concilio Ecumenico, indetto da papa Gregorio IX contro di lui, non poteva più tenersi. Le truppe imperiali giunsero addirittura alle porte di Roma, ma il 22 agosto 1241 l'anziano papa Gregorio IX morì e Federico, dichiarando diplomaticamente che lui combatteva il Papa ma non la Chiesa, si ritirò con le sue truppe in Sicilia.

Il 16 agosto 1241, a meno di una settimana dalla sua morte, l'indomito Gregorio aveva inviato il Patriarca di Gerusalemme a Genova per esortare i Genovesi a reagire in nome di Dio e della Chiesa *ad ulciscendum graves iniurias ab ipsis noviter eidem ecclesiae irrogatas.*²⁸

Sembrava, quindi, che la vittoria navale riportata al largo dell'Isola del Giglio avesse portato solo vantaggi sia per l'Imperatore che per i Pisani. Ma fu davvero così?

Se andiamo a ben guardare, per la città di Pisa essa si rivelò alla fine controproducente. L'episodio, che si andava ad aggiungere ad altre azioni antipapali di cui in precedenza si era reso protagonista il Comune pisano, provocò l'immediata reazione del Pontefice il quale, umiliato e sdegnato, lanciò una pesante scomunica contro i Pisani revocando tutti i privilegi che la

24. *Ibidem*, pag. 72.

25. ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Memorie storiche dell'origine, fondazione e vicende dell'ospedale*, Fondo Ospedale, n. 62, inv. 15.

26. Cfr. ADAMS J.P., *Sede vacante 1241*, www.csun.edu.

27. Cfr. MARIANI O., *op. cit.*, in "Le grandi battaglie", www.ornellamariani.it.

28. Cfr. ADAMS J.P., *Sede vacante 1241*, www.csun.edu. Trad.: per vendicare i gravi recenti danni inferti alla Chiesa.

23. SERRA G., *op. cit.*, vol. II, libro IV, cap. III, pag. 70.

TRA LE CONSEGUENZE DELLA BATTAGLIA...

Nota di Armando Schiaffino

Dopo la battaglia navale del 3 maggio 1241 la situazione di forte tensione istituzionale fra Papato e Impero si protrasse per vari anni. Solo nel 1254 l'arcivescovo di Pisa Giovanni Visconti si adoperò presso l'allora papa Innocenzo IV per ricomporre il dissidio, ma il Papa morì di lì a poco e fu solo grazie ad un successivo intervento di fra' Mansueto Tanganelli di Arezzo, dei frati minori di San Francesco, il quale, intercedendo presso il nuovo papa Alessandro IV, riuscì a ottenere un atteggiamento di clemenza verso i Pisani. Così, il 23 marzo 1257 con la Bolla "*Clemens semper et mitis in suis actibus Mater Ecclesia*" venne finalmente revocata la pesante scomunica di Papa Gregorio IX.

Naturalmente furono poste alcune condizioni, fra cui l'obbligo di costruire entro cinque anni un nuovo ospedale alla cui edificazione avrebbe dovuto concorrere il Comune di Pisa con un contributo di duemila lire all'anno per la durata di cinque anni. La costruzione del nuovo ospedale, nell'area contigua alla Piazza dei Miracoli, fu completata in realtà in 80 anni. Papa Alessandro IV e i successivi Pontefici favorirono la nuova costruzione con molti provvedimenti, fra cui la possibilità di utilizzare tutto il legname ricavato dai boschi della Garfagnana e l'esonero da qualsiasi pagamento alla Sede Pontificia.

Papa Alessandro concesse inoltre, in segno di protezione pontificia, un distintivo con le lettere AE (ALEXANDER EPISCOPUS) sormontate da una croce, che doveva essere portato sugli abiti di coloro che lavoravano per l'istituzione. Questo distintivo fa parte ancora oggi del logo dell'ospedale. Per riconoscenza l'ospedale fu chiamato all'inizio "del Santo Spirito" o "di Papa Alessandro" e solo nel 1334 prese il nome di "Ospedale di Santa Chiara".

Dal Medioevo, per secoli l'ospedale di S. Chiara di Pisa, assieme all'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, all'ospedale della Misericordia di Grosseto e quello di San Giovanni di Dio di Orbetello, hanno rappresentato i poli di riferimento dell'assistenza sanitaria per le popolazioni della bassa Maremma costiera e delle isole: a volte riuscendo a guarire i malati ma spesso dovendo soccombere, a causa dei limiti delle conoscenze mediche e igieniche delle epoche passate. Nella seconda metà dello scorso secolo le sedi storiche di questi ospedali vennero abbandonate per essere sostituite con la costruzione di nuove strutture ospedaliere complesse, conformi all'evoluzione delle conoscenze scientifiche. Così a Pisa è sorto l'ospedale di Cisanello, a Siena l'ospedale di Santa Maria della Scala è stato riconvertito in struttura museale e sostituito con il Policlinico delle "Scotte", a Grosseto il vecchio ospedale dell'epoca granducale è divenuto sede universitaria ed è sorto il nuovo ospedale della Misericordia, a Orbetello il vecchio ospedale (antica origine conventuale) è stato sostituito da una moderna struttura sulle coste della laguna.

Nella ancora attuale lotta contro le malattie è bene comunque continuare a mantenere sempre viva la consapevolezza che la più rassicurante e moderna assistenza sanitaria ospedaliera affonda le sue origini in lontane epoche e in difficili contesti storici in cui fortunatamente finivano per prevalere scelte razionali animate da sentimenti di umana solidarietà.



Santa Sede aveva concesso loro nei secoli precedenti. Una disposizione che rimase in vigore per molti anni, anche dopo la morte del Papa e dell'Imperatore, e si rivelò pesante per la città non soltanto sotto il profilo religioso.

I Genovesi, dal canto loro, dettero ascolto alle esortazioni del Papa e ben presto posero in cantiere 52 legni da guerra, tra galere e taride, e mandarono avvisi a tutte le loro navi mercantili affinché si guardassero dalle insidie dell'armata imperiale. La "vendetta" si consumò 43 anni più tardi, quando presso le secche della Meloria, al largo di Livorno, il 6 agosto 1284 la flotta genovese inflisse una sonora sconfitta alla flotta pisana, dando inizio al lento ma inesorabile declino di Pisa come potenza marinara.

Le conseguenze che la battaglia del Giglio proiettò sul corso della storia furono tutt'altro che trascurabili.

In prospettiva, la facile vittoria si rivelò per Federico II un grave errore tattico nel contesto della politica da lui perseguita, poiché ad essa la propaganda guelfa fece ricorso a piene mani per screditare l'Imperatore di fronte ai fedeli e fornì ai sovrani europei il pretesto per presentarlo come uomo inaffidabile e senza scrupoli, pronto a servirsi di qualsiasi mezzo pur di conquistare il potere assoluto.

Come ha sostenuto di recente Renato Roffi, per colui che fu definito *stupor mundi*, quell'azione violenta contro i Principi della Chiesa, colpevoli solo di aver obbedito agli ordini del loro Capo, rappresentò, in qualche modo, una sorta di principio della fine che si concretizzò negli anni a seguire, prima di quanto egli stesso si potesse aspettare.²⁹

Nel giugno del 1245, il successore di Gregorio IX,

29. ROFFI R., *op. cit.*, in "Il Messaggero Marittimo", 2 maggio 2016.

il genovese Innocenzo IV, indisse a Lione un altro Concilio in cui l'Imperatore fu depresso e condannato come eretico. La cocente sconfitta subita presso Parma il 18 febbraio 1248 ridimensionò notevolmente il suo sogno di annessere l'intera Italia al Regno di Sicilia. Due anni dopo, all'età di cinquantasei anni, Federico II morì.

La lugubre leggenda

Qualche anno fa il Touring Club Italiano, nella sua Guida relativa all'*Isola d'Elba e Arcipelago Toscano* invitava i visitatori ad evitare di raggiungere l'isola di notte. Una leggenda, infatti, vuole che al calare delle tenebre si sentano i lamenti e le urla di uomini annegati anticamente in queste acque. I racconti popolari assicurano che le grida di maledizione e di preghiera che si alzano insieme dagli abissi del mare tra Giglio e Montecristo siano quelle dei combattenti e degli uomini di chiesa, rimasti uccisi o annegati nella battaglia navale del 1241.

Bibliografia & sitografia

ADAMS J.P., *Sede vacante 1241*, www.csun.edu. (California State University Northridge), 1016.
BELGRANO L.T. - IMPERIALE DI SANT'ANGELO C. (a cura di), *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, vol. III, FSI, Roma 1890-1929.
BRIZI A., *Cenno storico dell'Isola del Giglio*, cap. IV, in "L'OMBRONE", a. XXIX, n. 49, domenica 11 dicembre 1898.
CANALE M.G., *Nuova Storia della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura*, vol. II, cap. X, Le Monnier, Firenze 1860.
CAPITANI O., *Gregorio IX*, in "Enciclopedia dei Papi", pp. 363-380, Treccani, Roma 2000.
CINTI D., *Storia universale illustrata dalle prime civiltà al 1925*, Casa Editrice Sonzogno, Milano 1928.
DEL BORGO F., *Dissertazioni sopra l'Istoria Pisana*, tomo I, parte I, pag. 127, per Gio Paolo Giovannelli & Compagni, Pisa 1761.
FANUCCI G.B., *Storia dei tre celebri popoli marittimi d'Italia Veneziani Genovesi e Pisani e delle loro navigazioni e commercio nei bassi secoli*, libro II, a. 1241, presso Francesco Pieraccini, Pisa 1818.
FORNARI G., *L'impresa navale del Giglio*, www.stupormundi.it.
GAVOTTI G., *Battaglie navali della Repubblica di Genova. Appendice alla tattica nelle grandi battaglie navali*, Forzani & C. Tipografi del Senato, Roma 1900.
GIANNONE P., *Dell'Istoria Civile del Regno di Napoli*, presso Giambattista Pasquali, Tomo II, pag. 439, Venezia 1766.
GIUDICI P., *Storia d'Italia narrata al popolo dalla fondazione di Roma alla Grande Guerra Nazionale*, vol. II, Casa Editrice Nerbini, Firenze 1938.

GIUSTINIANI A., *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa et illustrissima Repubblica di Genova*, Libro III, pp. 82-85, Genova 1537.

GRASSINI F., *Biografia dei Pisani illustri*, presso Niccolò Capurro, Pisa 1838.

GUERRAZZI F.D., *La battaglia di Benevento. Storia del XIII secolo*, All'insegna del Palladio, Livorno 1837.

GUGLIELMOTTI A., *Vocabolario marino e militare*, Mursia, Milano 1987.

JEDIN H., *Storia della Chiesa*, Editoriale Jaca Book Spa, Milano 1976.

KINGTON OLIPHANT T. L., *History of Frederick the Second*, vol. II, Cambridge 1862.

MANFRONI C., *Storia della Marina Italiana: dalle invasioni barbariche al Trattato di Ninfedo (anni di C. 400-1261)*, pp. 395-402, R. Accademia Navale, Livorno 1899.

MARIANI O., *La battaglia del Giglio*, in "Le grandi battaglie", www.ornellamariani.it.

MORANDI M., *L'Impero contro il Papato: La battaglia navale dell'isola del Giglio nel quadro delle lotte intestine fra Guelfi e Ghibellini*, in "La Motonautica Italiana", anno VIII, n. 6, pp. 271-276, aprile 1940.

MURATORI L.A., *Annali d'Italia, dal principio dell'Era volgare al 1750*, tomo VII, parte II, Appresso gli Eredi Barbiellini, Roma 1753.

PORTA G. (a cura di), *Nuova Cronica, di Giovanni Villani*, 3 voll., Libro VII, cap. XIX, Ugo Guanda Editore, Parma 1991.

RENDINA C., *Gregorio IX*, in "I papi. Storia e segreti", vol. I, pp. 455-460, Newton & Compton Editori, Roma 2005.

ROFFI R., *La battaglia navale del Giglio nel... 1241*, in "Il Messaggero Marittimo", 2 maggio 2016.

SCRIBA B., *Monumenta Germaniae Historica*, Scriptorum tomo 18, pp. 194-197, G.H. Pertz, Hannover 1863.

SERRA G., *Storia antica della Liguria e di Genova*, vol. II, libro IV, cap. III, pp. 66-77, presso Giuseppe Pombà, Torino 1834.

TOURING CLUB ITALIA (a cura di), *Itinerari. Isola d'Elba e Arcipelago Toscano*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1997.

VAGLINI M., *L'Ospedale di S. Chiara, un'istituzione della Pisa medievale imposta alla città da papa Alessandro IV*, in "Il rintocco del campano", a. XLIII, gennaio/aprile 2013, pp. 46-56, Edizioni ETS, Pisa 2013.

VALTANCOLI M.E., *Annali di Pisa di Paolo Tronci: rifusi, arricchiti e seguitati fino all'anno 1840 da Enrico Valtancoli Montazio*, vol. II, Luigi Guidotti, Lucca 1842-1843.

VARESE C., *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814*, pp. 314-334, dalla Tipografia di D'Yves Gravier, Genova 1835.

VAUGHAN R. (a cura di), *The Illustrated Chronicles of Matthew Paris: Observations of Thirteenth-Century Life*, Sutton, Cambridge 1993.

VIGNOLA M., *Guerra e castelli a Genova nel Duecento*, www.accademia.edu.

ZANCHINI L., *Epistola o sia Ragionamento di Messer Lapo da Castiglionchio*, parte III, pp. 92-93, per Girolamo Corciolani ed Eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, Bologna 1753.